

IL SEGRETARIO DEL PD

Renzi vuole copiare il Cavaliere

“Premier chi prende più voti”

“Micari lo ha scelto Leoluca Orlando, io ho fatto ritirare Faraone”
Il leader non è preoccupato dal fronte interno: “Ma dove vanno?”

Ha detto Chi mi critica può dirmi: sei il candidato premier del Pd ma non della coalizione

Rispondo: va bene, nessuno vuol davvero le primarie, per paura che le vinca io

Non posso non andare in tv stasera
Risponderò su tutto, dalla Sicilia alle tasse

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**C**hi mi critica può dirmi: sei il candidato premier del Pd ma non della coalizione. Va bene. Nessuno vuole veramente le primarie, per paura che le vinca io...». Parlando con i suoi in queste ore, Matteo Renzi si mostra sicuro di sé. Da settimana ormai nelle stanze del Nazareno si aggirava il fantasma della Sicilia. Una sconfitta attesa che il segretario tende a ridimensionare: il candidato, il professore Fabrizio Micari, che lui ha supportato giusto un paio d'ore in un hotel di Catania prima di volare in America, «lo ha scelto Leoluca Orlando: cosa mi possono dire? Nell'isola ho messo quello che mi ha chiesto Mdp, facendo una coalizione larga e chiedendo a Faraone di non candidarsi», ricostruisce dal suo punto di vista la genesi di un'alleanza poco fortunata. «Comunque vada, a livello nazionale le destre e i populismi sono alle porte», è la morale che trae da queste elezioni, per ribadire dagli schermi di Democratica, il quotidiano online del partito, l'apertura a una coalizione «senza veti ma senza perdere un minuto in più in discussioni politiche. Chi ci sta avrà dignità e ruolo. Chi non ci sta si assumerà la responsabilità della rottura davanti agli italiani».

Un messaggio alla sua sinistra, agli ex compagni di strada di Mdp che in Sicilia hanno preferito andare per la loro strada e sostenere Claudio Fava. Ma anche all'interno del Pd, lì dove tensioni covano sotto la cenere

da tempo, e aspettavano solo una sconfitta per deflagrare. «Vogliamo vedere le regioni che avevamo quando sono diventato segretario e quelle che abbiamo oggi? Il Piemonte era di destra, e così anche la Sardegna, la Campania, la Calabria. Va bene, abbiamo perso la Liguria e ora la Sicilia, ma abbiamo preso altre quattro regioni», elenca, convinto che l'esito delle urne di Palermo e dintorni non siano poi così gravi per il suo partito. Considerato anche, come sottolinea su Facebook il presidente Matteo Orfini, che «il Pd in Sicilia prende circa gli stessi voti di quando vincemmo: non è una gran consolazione, ma nemmeno possiamo fingere che il dato non esista».

Dettagli, piccoli premi di consolazione, però, dentro una sconfitta netta che vede i dem arrivare terzi. Sa bene il segretario che dall'opposizione interna qualche richiesta arriverà. Una coalizione larga gliela chiedono da tempo: causa nuova legge elettorale, il Rosatellum, anche se «non era il mio sogno segreto» ha promesso di lavorarci. «Possono chiedermi di non essere il candidato della coalizione»: l'ipotesi di primarie al momento non è sul tavolo per cui, ragiona coi suoi, si può fare come pensa di fare il centrodestra, dove ognuno corre col suo leader, e si vedrà dopo il voto chi, eventualmente, andrà a Palazzo Chigi. Ma che possano cercare la resa dei conti dentro al partito, magari alla Direzione fissata per lunedì prossimo, Renzi non ci crede. «Fanno una mozione contro di me? Ma quale delegato di Orlando o

Franceschini, sapendo di andare a sbattere, prova ad alzare la mano? Ma se lo ricordano che i miei sono il 60 per cento?», sbotta. Sa che il suo grande potere, oggi, a pochi mesi dalle elezioni, è la possibilità di fare le liste, decidendo ricandidature e bocciature. E sa che anche i suoi oppositori lo sanno.

Per questo, fino alle elezioni, è persuaso che il partito resterà in qualche modo compatto. Stasera, seduto sulle poltroncine di «Di martedì» in un'intervista con Giovanni Floris, parlerà anche al suo Pd. Appreso dal portavoce di Di Maio della volontà di far saltare il faccia a faccia solo cinque minuti prima che la notizia diventasse pubblica, il leader Pd si è chiesto se fosse opportuno mantenere l'impegno o farlo saltare. «So di giocare in trasferta», si consiglia con lo staff e scrive poi anche su Facebook, ma decide che vale comunque la pena. «Non posso non andare», dice coi suoi. «Risponderò su tutto, dalla Sicilia alle tasse, dai vaccini alle banche, dall'economia alla politica estera». Dovrà difendere una sconfitta. E rilanciare. La campagna elettorale è appena iniziata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Fabrizio
Micari



Partito
Democratico
13,0%



Alternativa
Popolare
4,1%

18,6%

5.300 sezioni su 5.300

cemmem
LA STAMPA